

“ Annuntio vobis
gaudium
magnum;
habemus Papam!
Eminentissimum
ac
reverendissimum
dominum,
dominum
Robertum
Franciscum
Sanctae romanae
ecclesiae
cardinalem
Prevost qui sibi
nomen imposuit
Leonem
Decimum
Quartum.



Il cardinale Mamberti
pronuncia l'Habemus Papam



L'elezione Accordo al secondo giorno Prevost è Leone XIV

La fumata bianca alle 18.08 e un'ora dopo l'apparizione sulla loggia
L'indulgenza plenaria per i fedeli di tutto il mondo
l'omaggio al predecessore e il messaggio: "Il male non prevarrà"



La prima pagina de
L'Osservatore Romano
dopo l'elezione di papa
Robert Francis Prevost, che
si chiamerà Leone XIV

di **GABRIELE ROMAGNOLI**
CITTÀ DEL VATICANO

Un papa americano. Un uomo commosso. Nel segno della continuità. Nelle vesti della formalità. Invocando la pace. Dispensando l'indulgenza. Robert Francis Prevost, che passerà alla storia come Leone XIV, si è presentato all'incrocio di molte motivazioni e di altrettanti segni. Ha trovato ad attenderlo centocinquanta persone fisiche e un miliardo virtuali. Sorprese dal suo nome, curioso del suo esordio, spaventate per il futuro. «Che la pace sia con voi». E «Ave Ma-

ria». Ha nominato due volte papa Francesco, ma ha indossato la mozzetta rossa, la croce d'oro, la fascia. Ha provato, con i simboli e con le parole, a situarsi al centro dei desideri di tutti. Probabilmente per questo è stato eletto. Tesi, antitesi e lui a fare da sintesi. Legato a Sant'Agostino come Ratzinger, venuto dalla periferia del mondo (Ciclayo, in Perù) come Bergoglio. È il primo papa statunitense, ma non è un uomo di Trump, anche se il presidente proverà a mettergli sopra un cappello da cowboy, anche se l'ombra scura dell'America si è allungata su piazza San Pietro. Prima l'ultimo colloquio del Papa precedente (con Vance), poi il dialogo, più mediatico che storico, ai

suoi funerali (fra Trump e Zelensky) e ora questo pontefice accolto da uno sventolar di bandiere a stelle e strisce, curiosamente in maggioranza nelle strade intorno al Vaticano già da due giorni.

Il romanzo del Conclave si è concluso in fretta, con soli quattro capitoli e una fumata fuori programma, controsolito, alle 6 e 08 della sera. Ha tuttavia assecondato la fenomenologia di un evento che sa essere popolare e arcano, che dispensa una gioia infantile, concessa a una massa di orfani ai quali viene annunciato d'incanto: «È arrivato papà!». Il compimento di un destino non risponde ai pronostici, ma asseconda i segni. Si sono inseguiti per tutta la giornata

dell'8 maggio 2025, ottantesimo anniversario (benché retroattivo) della capitolazione della Germania nazista. Che la pace sia con quelli che sono sopravvissuti.

Una delegazione è salita dalla Campania guidata dalla cometa della coincidenza con la supplica alla Madonna di Pompei. Il cardinale Re, celebrandola, ha auspicato: «Fumata bianca entro sera». Quella nera del mattino è giunta con insolita rapidità, prima del mezzogiorno, uno scarabocchio nell'aria, come una correzione sulla riga: aspettate, adesso lo riscriviamo giusto. L'intuizione di massa ha le sue misteriose scadenze. Come nel 2005 la folla acclamò il nuovo Papa nonostante il



grigio del vapore e il silenzio delle campane, così ieri si è data appuntamento per il tramonto, immaginando una nuova alba. In quest'epoca le notizie arrivano in tempo reale su congegni tecnologici. Lo sguardo al comignolo, senza una data o un'ora prevista sfida la logica della società degli eventi. A un popolo la storia si preannuncia senza fare né rumore né fumo: accadrà quando lo sentirà. Anche gli esperti stavano già rimandando al doveroso responso delle sette, giudicando trascorsa ogni possibilità, quando in cielo è apparso uno sbuffo bianco e imperioso. Fermi tutti, è successo.

Bisognerebbe poter girare il mondo e immergersi nelle felicità altrui, stare tra i tifosi che hanno vinto una coppa, gli elettori (purché decenti) che abbiano trionfato in qualche lontana urna e tra questi fedeli capaci di entusiasinarsi, ballare, gridare «Viva il papa!», invocando una carica, un profilo dietro una tenda, uno sconosciuto a cui affidarsi. Lasciarsi contagiare come hanno fatto tanti non credenti arrivati dalle case, dai negozi, dagli uffici, ognuno con i suoi mezzi, con un simbolo del proprio amore, foss'anche la sciarpa della Roma.

L'amore vuole un oggetto, deve incarnarsi: sacrificarsi per qualcuno è più immediato che farlo per qualcosa. Viva il Papa, ma il Papa chi? L'amore è anche fine dell'attesa, definizione intorno a un nome, un volto, un progetto che diventi comune, ciascuno nel proprio ruolo: chi è guida e chi seguito. La velocità della decisione aveva portato tutti gli esperti e perfino i prelati d'Italia a pensare a un connazionale: Parolin o, in subordine, Pizzaballa. Ma fin dall'inizio gli stranieri, soprattutto quelli venuti dalle Americhe, facevano quell'altro nome: Prevost. L'uomo che tiene insieme mondi. Nato a Chicago, da padre italo-francese e

madre spagnola. Cittadino degli Usa e del Perù. A suo agio a Roma come a Chulucanas. Poliglotta. D'aspetto rassicurante, per quel che può valere. Quando la finestra si è aperta ed è stato pronunciato l'habeamus papam al «Robertum Franciscum» nessuno ha capito di chi si stesse parlando. «Prevost» ha aiutato soltanto alcuni. È sceso un gelo primaverile: scarti un regalo e non capisci che cosa sia, come farne uso, ti aspettavi, avevi chiesto, altro; ma è Leone XIV e allora si alza il coro. Nel solco della dottrina sociale, della Rerum Novarum, ma anche dell'opposizione al monumento a Giordano Bruno morto sul rogo e della visione nefasta riguardo al futuro imminente, confermata dagli accadimenti successivi. «Che la pace sia con voi», invece. Due volte il nome di Francesco e altrettante l'invito a non avere paura perché «il male non prevarrà». È la storia a dircelo, altrimenti non saremmo qui a raccontarla, ogni guerra è finita, ogni maceria è stata trasformata in nuova vita, ma abbiamo bisogno di sentircelo ripetere. Chi non amava gli stratonni, l'imprevedibilità e l'estrema disponibilità di Bergoglio si è

Papa Leone XIV si affaccia dalla loggia delle benedizioni e saluta la folla in piazza San Pietro dopo l'elezione

compiaciuto potendosi sottomettere a un Papa di insegne e indulgenze. Chi voleva che non crollassero i ponti, ma i muri, pensa di poter camminare ancora verso l'altra riva, anche se si muove come un orizzonte.

Nella prima apparizione di un Papa se ne cerca il lato umano, sapendo che su quello baserà il suo disegno. Di Wojtyła è rimasta la possanza con cui si appoggiò al balcone, di Bergoglio l'empatia. Di Prevost probabilmente resteranno il fremito del naso e gli occhi umidi. Certo, in Conclave ci sono correnti e ci si può facilmente raffreddare, ma quell'uomo con gli occhiali affacciato a un balcone è sembrato emozionato, se non sopraffatto. Non aveva davanti Roma, ma l'incognita di ciò che verrà. Forse anche lui, solo nella stanza delle lacrime, ha avuto una visione come il predecessore di cui ha scelto il nome e per contrastarla ha bisogno di una forza che chiede al cielo e alla terra.

In poco più di due settimane abbiamo assistito ad avvenimenti mai visti: prima i potenti del pianeta che fanno il G20 al funerale di un uomo che, stanco di tutti loro, li lascia a parlare e se ne va a riposare altrove, poi, adesso, un Papa americano. La rigidità dei riti della Chiesa cattolica, così fuori da questo tempo, è sembrata una ringhiera a cui aggrapparsi contro la furia dell'attualità. Alla fine, la vetustà è ancora in grado di produrre novità, mentre il resto, mascherato da modernità, corre in retromarcia verso la fossa del Novecento. Per gli ultimi della Terra non ci sono profeti, liberatori, lider maximi o di media taglia. Hanno guardato a Francesco e da ieri sera a quest'altro di cui Francesco è il secondo nome. Condotta, per fede e con fede, nel cuore di ogni aspettativa, al confine di lama tra speranza e illusione.

IMMAGINE ASSOCIATI

LA DURATA NELLA STORIA



di **BRUNELLA GIOVARA**
CITTÀ DEL VATICANO

Più che un discorso, un'omelia, e pronunciata da un uomo che da sempre è di scarse parole. Perciò papa Prevost si è presentato alla piazza del mondo con un messaggio scritto, come mai era successo prima nella storia dei papi. Per non sbagliare (e questo è molto agostiniano, fede e ragione), per non cedere all'emozione, che pure era evidente e anzi lampante. E parole pesanti, ricorrenti e insistenti, la pace, i ponti, il dialogo, e il «camminare insieme», che verrà ricordato come il suo manifesto.

E il richiamo a Francesco, (non solo il ringraziamento dovuto, come sempre si fa, un pontefice dopo l'altro e nei secoli dei secoli), ma anche il ricordo commovente di quella sua «voce debole, ma sempre coraggiosa, che benediva Roma e il mondo, il mondo intero, la mattina del giorno di Pasqua», poche ore prima di morire, era solo 18 giorni fa e ce la ricordiamo tutti.

Quanti segnali in questa sua prima apparizione. L'aver parlato in italiano (con poche incertezze, e forse un inciampo nella grammatica, come il «benediva» invece del corretto «benediceva») e un inciso in spagnolo, volendo ricordare e anche omaggiare la sua lunga esperienza in Perù. E mai in inglese, pur essendo americano nato a Chicago. Le Americhe, quindi, dove prevale il sud, più che il nord yankee.

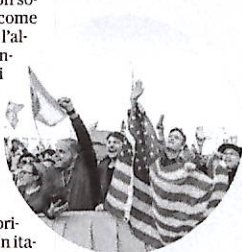
L'attacco. «La pace sia con tutti voi» (e tutti «fratelli e sorelle carissimi»), che cade nella storia attuale di guerre sconvolgenti tutto il mondo, dall'Ucraina a Gaza, fino all'ultima, tra l'India e il Pakistan, e tutte quelle semi dimenticate, di cui si parla talvolta, a singhiozzo. «Vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie», che può richiamare (a chi se lo ricorda), il famoso «Discorso della luna» di papa Giovanni XXIII, «Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini...». E che quel saluto di pace arrivi dunque anche «a tutte le persone, tutti i popoli, tutta la terra. Questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante, proviene da Dio, che ci ama a tutti, incondizionatamente». Ecco, «disarmata e disarmante» resterà sì nella storia, per efficacia e potenza, nel manifesto che annuncia un impegno costante e urgente, nel futuro prossimo di questo pontificato.

Come Francesco, nel segno di una continuità piena con il predecessore, e riagganciandosi alle esatte sue (e ultime) parole: «Consentitemi di dar seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore». E quindi, «aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo, sempre in pace».

Pace, parola ripetuta ben 10 volte, e chissà quante altre volte la dirà, fin da subito, fin da domani. E i ponti, invece che i muri, l'unità invece che la divisione, nella società, nella politica e nella Chiesa. In questo senso si può leggere anche quel ringraziamento (che è anche un atto dovuto,

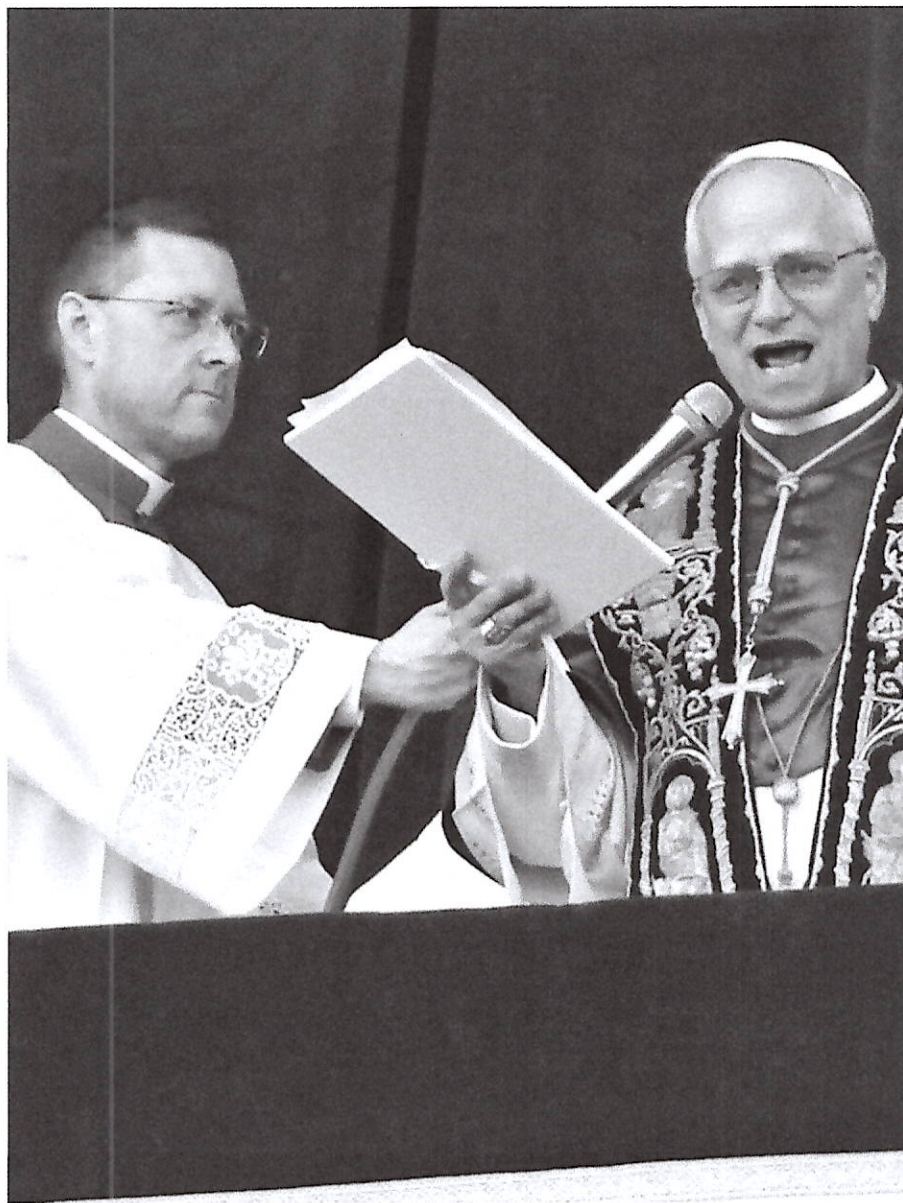
“ Questa è la pace
del Cristo
Risorto, una
pace disarmata
e una pace
disarmante,
umile e
perseverante

Conserviamo
nelle nostre
orecchie quella
voce debole ma
coraggiosa di
Papa Francesco
che benediva
Roma



Aiutateci anche
voi, gli uni con
gli altri a
costruire ponti,
con il dialogo,
con l'incontro,
unendoci tutti

A tutti voi, fratelli
e sorelle di
Roma, di Italia, di
tutto il mondo
vogliamo essere
una Chiesa
sinodale



Il discorso “La pace disarmata e disarmante costruiamo ponti”

Il testo scritto e pronunciato in italiano, spagnolo, ma non nella sua lingua, l'inglese. L'appello al dialogo e al rispetto degli ultimi. E poi il deciso richiamo a papa Francesco

certamente) a «tutti i confratelli cardinali che hanno scelto me per essere Successore di Pietro, e camminare insieme a voi», dopo tutte le voci di divisioni e di presunte feroci lotte per il primato, come se il Conclave fosse un combattimento tra galli. Procedendo quindi «come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari».

E c'è stato spazio anche per una seppur breve presentazione. Chi è il nuovo Papa? Ce lo ha spiegato lui: «Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano, che ha detto: «Con voi sono cristiano e per voi vescovo». In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato». E un missionario. Quando ha cominciato a parlare in spagnolo, rivolgendosi direttamente – «se mi permettete una parola» – al suo popolo, la «mia cara diocesi di Chiclayo, in Perù, dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo».

Ed essendo ora diventato anche il vescovo di Roma, «alla Chiesa di Roma un saluto speciale! Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte». E in effetti,

Leone XIV



La citazione di Sant'Agostino

«Sono un figlio di Sant'Agostino che ha detto: "Con voi sono cristiano e per voi vescovo". In questo senso possiamo tutti camminare insieme»

La preghiera alla Madonna di Pompei

«Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei... Preghiamo insieme per questa nuova missione, per tutta la Chiesa, per la pace nel mondo»



L'ANALISI

Dall'abito al sorriso Così si fa testimone di una forza tranquilla

Emozionato ma composto, con i fogli in mano il neo pontefice rafforza l'idea di una rotta sicura

MASSIMILIANO PANARARI

Si può stupire ancora una volta, e una volta ancora? Dopo avere calamitato gli sguardi del globo, la Chiesa cattolica ha eletto una nuova figura di vertice che riesce a impressionare facendoci immaginare una rotta sicura. E dimostrando che le sue energie in materia di leadership si rivelano inesauribili.

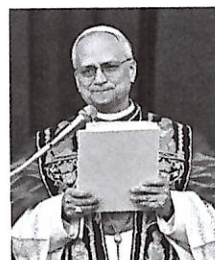
Robert Francis Prevost, il primo pontefice statunitense della storia, si è presentato davanti alle 150 mila persone di piazza San Pietro mostrando un volto gentile, al medesimo tempo sorridente e deciso.

Un atteggiamento che, se il "mandato" si vede dal mattino, ribadisce il fatto che l'ultramillenaria istituzione religiosa risulta decisamente in campo, all'insegna di una marcata volontà di rilancio della propria missione e ruolo politico, a partire dall'invocazione di una «pace di Gesù Cristo disarmata e disarmante», in continuità con il suo predecessore. Dal quale si è invece differenziato in termini visivi nella vestizione, recuperando quella tradizione che Jorge Mario Bergoglio aveva voluto spezzare col suo pauperismo neofrancescano. Un cardinale cosmopolita, simbolo di questa autentica agenzia multinazionale dello spirito, e un agostiniano che è stato missionario per oltre un decennio in Perù, a testimonianza dell'importanza del Global South nella strategia globale (un tempo sarebbe detto universale) del cattolicesimo. È una personalità schiva, per come Prevost viene descritto dagli addetti ai lavori, che si è palesata anche nel body language della sua prima apparizione pubblica.

La folla osannante che lo acclamava rappresenta la testimonianza di come, pur in mezzo alle difficoltà (incluse quelle, serissime, di natura finanziaria), il patrimonio di credibilità dell'istituzione alla guida della religione più diffusa nel pianeta sia piuttosto solido. Ad essa Papa Leone XIV si è mostrato facendo visibilmente trasparire la sua commozione, ma anche una compostezza da condottiero (pacifista) portatore in tutto e per tutto di una «forza tranquilla». L'esponente di una Chiesa si-



Le scelte Leone XIV ha indossato i paramenti sacri che Francesco aveva abbandonato presentandosi vestito di bianco. Prevost è anche il primo che legge il discorso



nodale e comunitaria che - pur facendo ogni pontefice storia a sé - lascia così intravedere un'ulteriore consonanza con Papa Francesco. Durante il suo discorso, mentre stringeva la cartella con i fogli, le espressioni del suo volto si sono alternate tra la serietà e la comprensibile emozione, senza che quest'ultima prendesse mai il sopravvento.

Del resto, risulta difficile immaginare un altro momento dell'esistenza di colui che sta per diventare il successore di Pietro in cui possa rivelarsi a tal punto «umano, troppo umano». Ma pure in questa occasione unica il primo americano che ascende al Soglio ha saputo giustappunto mostrare fermezza e controllo. Virtù ecclesiaristiche antiche che fanno presagire una navigazione importante nei perigliosi mari di un Villaggio globale in tumulto e funestato dal ricostituirsi di blocchi da guerra fredda. Mentre andava in scena un nuovo evento mediale, quello del «Conclave sociale» in cui tantissimi rivendicavano il desiderio di essere testimoni diretti e «partecipativi» e richiedevano l'impossibile conversione della Cappella Sistina in Casa di vetro, la Chiesa ha spiazzato tutti con questa scelta imprevista.

Ha mantenuto la segretezza costitutiva sulle decisioni di cui è la custode (come racconta bene il libro di Massimo Cerulo *Segreto, il Mulino*), ma ha agito con una celerità straordinaria per mettersi in sintonia con quella comunicazione istantanea che è uno dei «segni dei tempi». E ha eletto un concittadino del «Me vivo» Donald Trump, che appare assai distante da lui già dalle parole iniziali. E dal primo atto comunicativo in senso proprio, la denominazione pontificale, che rimanda al promulgatore della *Rerum Novarum*, e a un'idea di questione sociale antitetica alle narrazioni delle oligarchie di Big tech come pure del populismo Maga.

© FOTOGRAFIE DI PIERLUIGI



NEW ENTRY

Peccato solo che sia americano.

jena@lastampa.it

“

Papa Leone XIV

La pace sia con tutti voi Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anche io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel nostro cuore, giungesse alle vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra... Una pace disarmata, una pace disarmante, unile e perseverante... Aiutateci anche voi a costruire i ponti con il dialogo, con l'incontro, unendo per essere un solo popolo, sempre in pace

glio per un istante, per pronunciare il suo grazie a una terra che lo ha fatto crescere nella fede. Parola di riconoscenza e di legame profondo con il Paese che lo ha accolto. Quel passaggio scatena un'ovazione tra le tante bandiere del Sudamerica.

Indossa la mozzetta rossa, Prevost, che mancava da dodici anni. Una scelta che richiama l'immagine di Benedetto XVI, la tradizione e la fermezza dottrinale della Chiesa, pur senza rinunciare al dialogo e alla misericordia.

E poi c'è tanto di Leone XIII, il Papa del lavoro, degli indigenti, dell'impegno sociale. Leo-

In serata il saluto a sorpresa al Sant'Uffizio dove viveva Oggi la prima messa nella Cappella Sistina

ne XIV ha scelto questo nome non a caso. E lascia intendere che sarà un legame tra passato e avvenire. Come a dire: niente nostalgia, ma nemmeno smemoratezza.

Cita Jorge Mario Bergoglio con calore, affetto, stima, ammirazione. E indica il cammino sinodale, tracciando continuità con chi ha osato riformare, aprire, toccare le ferite della Chiesa e del mondo. Eppure il suo stile è diverso, quasi schivo. Meno slanci, più meditazione. Figlio della spiritualità agostiniana: inquieto e profondo.

«Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a rice-

vere come questa piazza con le braccia aperte». Poi, un riferimento al «todos, todos, todos» di Francesco a Lisbona di fronte ai giovani di tutto il pianeta: occorre accogliere «tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l'amore». È un annuncio. Con lo sguardo rivolto ai fedeli sotto di lui e al mondo al di là delle Sacre Mura. Con enfasi, sottolinea che la sua missione sarà quella di perseguire il percorso intrapreso da papa Francesco, con la stessa dedizione al servizio dell'armonia tra gli esseri umani e del bene comune. Conclude il saluto invocando la Madonna di Pompei, nel giorno della sua festa. E recita, con voce rotta, un'Ave Maria per la riconciliazione planetaria. Senza oratoria, ma con il cuore in mano. Come uno che sa di non essere lì per sé, ma per gli altri. Per tutti. Anche per chi non crede.

Ieri poco dopo l'elezione ha fatto la sua prima uscita a sorpresa, tornando a salutare le persone al Palazzo del Sant'Uffizio dove viveva. Da oggi comincia il pontificato concreto, con la Messa nella Cappella sistina. Domenica il Regina Coeli dalla Loggia centrale di San Pietro. Lunedì l'incontro con i giornalisti.

Ma già ieri abbiamo visto chi è Leone XIV. Un uomo che sale sulla loggia senza salire su un piedistallo. Che porta un nome forte ma con un tratto mite. Che si è commosso in silenzio, tirando su con il naso, davanti a un'umanità che ha ancora sete di speranza. E forse è questo il «miracolo» più grande: avere ridato al potere spirituale il volto fragile dell'umano. Una carezza al mondo ferito.

Un inizio che sa già di promessa.

© FOTOGRAFIE DI PIERLUIGI